

RICCARDO GIACUZZO — PAOLO SEMA

LORENZO VIDALI E LA LOTTA
DELLA CLASSE OPERAIA A PIRANO

Dei primi socialisti a Pirano si parla già fin dal 1895: alcuni dirigenti regionali, fra cui e, specialmente, Antonio Gerin, seguono direttamente i tentativi di organizzare una sezione. Trovano i primi appoggi fra gli operai vetrai boemi e stiriani, che nel 1898 hanno già formato il gruppo sindacale. Ma la borghesia liberal-nazionale e clericale di Pirano teme il movimento operaio fin dalle sue origini, perché sente il profondo disagio delle masse dei contadini poveri, degli operai degli squeri e della piccola industria, degli artigiani e dei loro dipendenti, dei salinari e dei marittimi.

Nel 1899, proprio per impedire il sorgere dell'organizzazione socialista, la reazione scatena una manifestazione contro alcuni compagni venuti da Trieste con i dirigenti, molto probabilmente per costituire la sezione.

Nel 1902, però, la sezione nasce per volontà di operai, braccianti, fabbri, carpentieri e di un insegnante: Domenico Contento. Comincia un'intensa attività culturale, sindacale e politica. Nei primi anni del '900 sorgono: il circolo socialista, il circolo di cultura, la sezione giovanile socialista; analoghe organizzazioni sorgono a S. Lucia, Strugnano, Sicciole ecc. Negli anni che precedono la prima guerra mondiale, l'attività si estende a tutta l'area del comune fino a Castelvenero, San Piero dell'Amata, Salvore e Croce Bianca. I socialisti di Pirano svolgono un'intensa attività nei vicini comuni di Buie e di Isola assieme ai lavoratori del luogo. In questo periodo si trasferisce a Pirano il mae-



Lorenzo Vidali, fondatore del PCI, condannato due volte dal Tribunale Speciale; durante la Resistenza fu commissario di battaglione.

stro Antonio Sema, che diventa uno dei più attivi organizzatori ed agitatori. I lavoratori di tutte le categorie ed i contadini si organizzano, avanzano le loro rivendicazioni, si formano una coscienza socialista internazionalista, si educano alla fraternità di lotta fra italiani, sloveni e croati.

Durante la guerra molti sono prigionieri in Russia e partecipano alla rivoluzione, altri, che sono in marina, prendono parte alla rivolta di Cattaro ed ai consigli di operai e soldati a Pola. Tornando dalla guerra, parecchi di questi infondono un nuovo slancio rivoluzionario al movimento operaio e socialista e sono fra i fondatori del Partito Comunista Italiano. Lorenzo Vidali, fu Giovanni e di Rossi Domenica, nasce il 28 gennaio 1903 da una poverissima famiglia, in cui conosce fin da bambino, tutte le privazioni, la miseria, la fame.

La prima guerra mondiale rende ancora più disperata la situazione della madre e dei figli, alcuni dei quali malati.

Lorenzo ha due fratelli: Niccolò, garzone barbiere, e Francesco più giovane, che lavora saltuariamente come operaio metallurgico nella piccola industria dell'oro (pochi giorni la settimana, poche settimane all'anno) e tre sorelle: Pierina, Giovanna e Maria.

Il carattere di Lorenzo è fiero, impetuoso, incapace di compromessi. *Fin dall'adolescenza ha nutrito simpatie per il Partito Comunista a favore del quale egli ha sempre svolto a Pirano e altrove fra le masse operaie attiva propaganda.* Così lo descrive un documento della polizia dell'8 ottobre 1927. Difatti fin da giovanissimo, forse dai primi anni della guerra, dimostra insofferenza per il sistema sociale in cui vive e comincia a maturare quella carica di protesta e di ribellione che lo porterà fra i primi animatori del circolo giovanile comunista di Pirano e, nel gennaio del 1921, fra i fondatori della sezione comunista: non ha ancora 18 anni.

Non ha fatto che poche classi elementari, ma legge molto volentieri giornali, riviste e libri: fa ogni sforzo per formarsi una cultura politica solida.

I primi compagni ed educatori egli li trova fra i vecchi fondatori del Partito Socialista: quelli che nel 1902 avevano creato la sezione socialista ed altri venuti nel movimento nel corso degli anni: Francesco Sovrano, Giovanni Medvešček, Giovanni Zangrando, Gioachino Lazzari e Antonio Sema; altri fra i compagni che sono stati in Russia ed hanno partecipato alla Rivoluzione come Francesco Ravalico e Vittorio Poccecai di Umago. Alcuni fra questi sono i fondatori del Partito Comunista ed i primi comunisti di Pirano: Francesco Sovrano fabbro, Giovanni Medvešček fabbro carraio, Martino Ribarič muratore, Gerolamo Petronio falegname, Giorgio Vardabasso, G. Barcia muratore, Domenico Contento marittimo, Giacomo Cusma muratore, Marco Zubin operaio, Romano Giraldi tramviere, Pietro Mondo scalpellino, G. Venezian pescatore, Pietro Castro fabbro, Giovanni Zangrando calzolaio, Alfredo Pedroni e'ettricista, Antonio Rotter operaio della mattonaia, Alessandro Tamaro

cameriere, Domenico Puzzer contadino, Carmelo Fonda fabbro, Francesco Ravalico contadino; fra i più giovani Libero Ruzzier infermiere, Giovanni Giraldi muratore, ed altri. Il fascismo è allora già forte a Pirano, dove esiste una delle più pericolose e violente squadre di incendiari, di assassini e di bastonatori di tutta l'Istria; quegli squadristi hanno già insanguinato il territorio e commesso bestiali violenze denunciate da tutta la stampa democratica ed anche in un articolo di *Ordine Nuovo*, il giornale di Gramsci.

Per i socialisti come per i comunisti e gli antifascisti conseguenti il problema fondamentale è quello di lottare contro gli squadristi organizzando azioni e manifestazioni, combattendo con tutti i mezzi, resistendo e passando all'offensiva.

I comunisti non sono ancora molto numerosi; lentamente si trasformano in un gruppo compatto, cominciano a formare i propri dirigenti. Lorenzo Vidali è fra questi. Grande ascendente hanno fra gli operai e fra i giovani alcuni socialisti, che da più di venti anni partecipano a tutte le lotte politiche, sociali e sindacali (tutti uniti italiani, sloveni e croati). I rapporti fra i comunisti e i socialisti sono molto buoni; le inevitabili polemiche non creano lacerazioni, anzi consentono una base unitaria che i fascisti e le autorità locali cercano con ogni mezzo di infrangere.

Nelle più importanti azioni sono uniti: nelle elezioni politiche del '21 c'è accordo fra i due partiti della classe operaia a Pirano. I comunisti convengono di far confluire tutti i propri voti sulla lista socialista in base ad una duplice considerazione: prima perché a Pirano i socialisti sono molto forti e possono avere una buona affermazione contro il blocco e contro i popolari; seconda perché un'affermazione unitaria, in queste condizioni e con scarsa possibilità per il P. C., può rappresentare la risposta più efficace contro il fascismo. Ed avviene così: i socialisti con i voti confluiti anche dai comunisti hanno la maggioranza (poco meno del 50%). Pirano da sola dà metà di tutti i voti socialisti del distretto di Capodistria. I risultati rendono furienti i fascisti, che hanno già impegnato tutti i mezzi, tutte le violenze alla vigilia e durante le elezioni e scatenano dopo gli scrutini una nuova ondata di terrore. Ne sono colpiti socialisti e comunisti: percosse, olio di ricino, arresti, incendi nelle campagne, distruzione di sedi popolari, circoli, cooperative, case del popolo, biblioteche. Molti compagni devono emigrare (Barcia, Zubin, P. Fonda, Pierobon. Cusma ecc.; in tutto il comune più di un centinaio: da S. Lucia, Croce Bianca, Strugnano, Sicciole, Salvore e dalla stessa Pirano): molti si ritroveranno nell'emigrazione negli Stati Uniti e nell'America meridionale, dove continuano la lotta antifascista. Parecchi altri devono trasferirsi in altre città: Genova, Milano, Torino, Trieste.

I fascisti ricercano Lorenzo Vidali: una volta viene salvato da un marittimo comunista: Dino Contento. Alcuni fascisti lo volevano liquidare in un'osteria; Dino intervenne, difese Renzo che poté salvarsi a stento, e inflisse una pesante lezione ai fascisti. Un'altra volta, però

Vidali fu selvaggiamente picchiato in Portadomo (attuale Piazza Primo Maggio) e lasciato per morto sotto casa sua.

A quell'epoca Lorenzo è frequentemente a Trieste e diviene amico inseparabile di Antonio Sema, insegnante autodidatta, socialista. Questa amicizia del giovane dirigente comunista con il più maturo compagno socialista, a casa del quale (prima in Riva 1016 e più tardi alle Fornase 3) si tengono spesso le riunioni della sezione comunista, durerà per tutto il periodo della lotta clandestina. Altre riunioni si tengono a Croce Bianca presso Ribarič o presso Niccolò Vardabasso, da Lantier, a San Bortolo presso Ravalico e in casa Pitacco a Sicciole, a Strugnano in casa Savron, a Salvore da Barba Nane, da Zacchigna, in qualche posto in campagna e incontri a due o a tre avvengono anche in mare su piccole barche da pesca (fuori Strugnano, al largo di Isola, a Salvore).

In quegli anni la preparazione di Lorenzo Vidali si rafforza, egli diventa un buon organizzatore, è segretario della sezione del P. C. I. di Pirano e verso il '24 fiduciario di Partito per Pirano, Isola, Capodistria.

Quando Luigi Frausin è chiamato a compiti di maggior responsabilità, Vidali diventa, fino al suo processo davanti al tribunale speciale ed alla condanna, fiduciario per l'Alta Istria, esclusa Muggia. Con questa funzione partecipa a numerosi convegni provinciali e regionali di partito.

Gli viene assegnato anche un altro incarico: intensificare i collegamenti con la zona a sud di Salvore, il che significa riprendere e migliorare il lavoro fatto fin dal 1921 con il compagno Poccecai Vittorio (Massimo) di Umago. Poccecai è un marittimo, che partecipa prima alle lotte sindacali della categoria molto numerosa a Trieste e di cui fanno parte parecchie migliaia di Istriani: Piranesi, Isolani, Rovignesi e Lussignani. Poi a Trieste, attivo nel circolo giovanile socialista, quindi fondatore del P. C. I. Sbarcato perché è comunista, riprende la lotta a Trieste e in Istria. È responsabile di una vasta zona a sud di Salvore e verso l'interno.

Il problema organizzativo e politico che si poneva allora era quello di saldare le strutture del partito a nord e a sud della linea Castelvenere — Salvore e di sviluppare le lotte in tutte e due le zone: organizzare operai, salinari, piccoli proprietari, mezzadri e coloni. Lorenzo Vidali e Vittorio Poccecai hanno per alcuni anni questa responsabilità ed assolvono con onore il loro compito. I canali di questi legami, che permettono di portare materiale propagandistico, armi, munizioni, direttive sono i più vari: di solito si fa ricorso a qualche operaio comunista delle cave di Canegra (Eller, G. Zacchigna, Rumich e altri) a contadini, a qualche pastore del Carso: qui si incontrano frequentemente i due dirigenti. Per brevissimi periodi Vidali e Poccecai sono occupati come giornalieri all'albergo « Palace Hotel » di Portorose, ma l'azienda non li tiene a lungo e solo in caso di assoluto bisogno.

L'altro canale passa per la valle di Sicciole, San Piero, Castelvenere. Il disagio dei lavoratori è gravissimo: la situazione economica dei

contadini si fa sempre più seria fino a giungere ad una crisi dovuta ai bassi prezzi dei prodotti, alla concorrenza di vino, olio, ortaggi provenienti dal sud dell'Italia, alle tasse sempre più alte ed agli incanti. Comincia la disoccupazione di operai e di marittimi per la crisi dei traffici. La lotta sindacale è molto aspra: i fascisti, il governo, le autorità locali appoggiate da guardie regie, da carabinieri, da militari si trovano di fronte, anche in Istria, un movimento sindacale che sfocia in numerose agitazioni, scioperi di categoria, per comune, e scioperi politici contro le violenze fasciste e per la mancata soluzione dei più grossi problemi delle nuove provincie depredate dagli armatori, dagli industriali e dagli agrari. Gli usurai, le banche si impossessano delle terre dei piccoli contadini, rovinano la proprietà contadina e trasformano migliaia di agricoltori in coloni e mezzadri. E questo processo, iniziato qualche anno dopo la guerra, si fa sempre più grave, fino alla seconda guerra mondiale.

Sui lavoratori sloveni e croati, operai, contadini, intellettuali, sui loro paesi, sulle loro istituzioni il fascismo opera spietatamente per una snazionalizzazione violenta che obbliga centinaia di cittadini di nazionalità slava ad emigrare all'estero, o li deporta in altre regioni d'Italia, specie nel sud e in Sardegna (impiegati, funzionari, ferrovieri, ecc.), nega il diritto di parlare la madre lingua, impone cognomi tradotti e storpiati, vieta i nomi slavi, cambia le denominazioni delle località. In queste condizioni lottano i comunisti, rispondono alle aggressioni fasciste, orientano ed organizzano la popolazione, creano nuovi nuclei di partito in quasi tutte le località.

Si devono usare tutte, le pochissime possibilità, ancora esistenti di un lavoro legale, mentre già il partito si attrezza per il lavoro illegale clandestino. Gli opuscoli, i giornali, arrivano generalmente via mare. In questa fase è grande il contributo che viene da marittimi e da pescatori; sono loro che trasportano pacchi di stampati, spesso aiutano compagni a sottrarsi alla violenza squadrista. Parecchi comunisti, socialisti, antifascisti perseguitati sono stati posti in salvo da questi silenziosi e coraggiosi compagni, molti dei quali non sono nemmeno iscritti al partito, ma lo fanno per solidarietà antifascista e per odio al regime. La stessa cosa avviene a bordo delle navi grandi miste e da carico. L'espatrio avviene in qualche porto della Jugoslavia o dell'Egitto (il compagno Pedroni aiutò anche compagni di Trieste e di altre province a sbarcare ad Alessandria per poi raggiungere altra destinazione). Molti altri invece sbarcano clandestinamente in Argentina, in Brasile e in America del nord. Negli anni successivi, però, la polizia intensifica il controllo sui vapori che vanno all'estero ed arresta o fa sbarcare i compagni più fidati.

Lorenzo Vidali si sposta frequentemente; la sua famiglia vive nella più nera miseria. Gli aiuti dei compagni, poi del « Soccorso Rosso », la solidarietà di amici pescatori o contadini sono costanti, ma appena sufficiente a sopravvivere alla fame. Renzo è malato, i fascisti gli hanno inferto molte lesioni e rotto parecchi denti, avrebbe bisogno di alimenti e di cure. Chi ha vissuto quei tempi, ricorda sua madre, precocemente

invecchiata per gli stenti, simbolo vivente delle condizioni cui lo stato fascista condanna le famiglie dei rivoluzionari, stanca, sfinita, portare a casa una borsa per la spesa quasi vuota, schernita dai fascisti, umiliata dai preti, ma fiera dei suoi figli, con un sorriso triste per i non molti compagni che le sono vicini, che cerchino di aiutarla; e i due fratelli tanto spesso senza lavoro e pure loro perseguitati, fermati, ammoniti. Lorenzo viene spesso arrestato e diffidato: per lui non c'è quasi mai lavoro; quando ne trova uno, i suoi padroni aguzzini gli riservano quello più pesante, massacrante, per finire quel suo corpo macilento, per domare la coscienza. Sono ancora compagni che l'aiutano sul lavoro. C'è chi ricorda quando scaricava sale al « descanovo » o trasportava fango in saline. Altri braccianti, eludendo la vicinanza dei guardiani e senza ferire la sua suscettibilità, cercano di alleggerirgli la fatica, portano il suo sale, spingono la sua carriola. A sera racconta che il lavoro è duro, che il padrone è spietato, che il partito vive, che la classe operaia fa il proprio dovere, che c'è solidarietà. Domani si cercherà di dare a qualche operaio un volantino in italiano o bilingue, un libro come *La madre di Gorki* o *Il tallone di ferro* di London.

L'8 ottobre 1924 dopo diversi fermi, è arrestato per aver diffuso volantini, da Trieste frequentemente allontanato con foglio di via obbligatorio, nel novembre 1926 viene proposto per una ammonizione. Eppure il lavoro di partito procede; in questi anni viene il primo passaggio di molti socialisti al partito comunista; questo processo che durerà ininterrotto per un ventennio, finirà praticamente con la conquista agli ideali comunisti di tutti i socialisti di Pirano e dei paesi dei dintorni. Non è stata certo una conquista immediata, ma una scelta maturata nella lotta e nella convinzione: appare cioè sempre più chiaro che il P. C. I. in Italia e i partiti comunisti del mondo sono l'unica forza conseguente, capace di guidare la classe operaia nelle più difficili condizioni, alla lotta e alla vittoria.

I fascisti vogliono mettere Vidali nelle condizioni di non poter nuocere; la sua attività si è estesa ed ha dato positivi risultati soprattutto nel campo dell'organizzazione e della propaganda. Ora la sezione è una vera istanza di partito, ha un segretario, un responsabile per i vari settori di lavoro, legami con i compagni di ogni villaggio e di ogni luogo di lavoro (saline, fabbrica Salvetti, Sisa, squeri ecc.).

Si hanno episodi di protesta di operai e di contadini.

L'organizzazione dei contadini fa capo all'associazione di difesa dei contadini (questa organizzazione contava in Istria nel 1926—27 ancora più di 2000 aderenti, nonostante tutte le angherie dei fascisti); la lotta attorno ai consorzi ed alle cooperative è tenace. I contadini sono legati a queste loro istituzioni democratiche e le difendono con ogni mezzo contro i decreti, contro le ingiunzioni dei giudici, contro le pressioni dei fascisti che vogliono manovrare le assemblee. Da un documento del P. C. I. risulta che nel 1926 i comunisti dell'alta Istria sono 80. Si deve ricordare che questa zona ha fatto parte durante l'illegalità, a volte della federazione di Trieste, a volte a quella di Pola (sem-

pre nel '26 il P. C. I. ad esempio guida la lotta contadina degli Italiani, dei Croati e degli Sloveni dell'Istria, e si cita oltre al grande lavoro che si svolge a Rovigno e a Dignano, l'azione sia pure sporadica di Pirano, Isola e Capodistria). Lorenzo Vidali che partecipa al comitato direttivo allargato regionale dal settembre di quell'anno, interviene in questi problemi.

Il suo intervento (di cui conosciamo solo gli effetti successivi) e la sua proposta riguardano anche la zona compattamente slovena attorno a Maresego ed al Capodistriano. Egli ritiene necessario un programma dettagliato di lavoro per quella zona, date le possibilità esistenti.

Questo episodio è molto importante per una serie di ragioni: in primo luogo perché conferma il profondo spirito internazionalista che anima i comunisti e che permette loro di affrontare con competenza e con passione rivoluzionaria i problemi economici, sociali, e nazionali, sia dei lavoratori italiani che di quelli sloveni. In secondo luogo perché un operaio prende in mano anche la questione dei lavoratori della terra, italiani e sloveni, che è stata sempre una delle più complesse. In fine perché è molto probabile che attraverso Luigi Frausin, Vidali sia già in contatto con Natale Kolarič, allora giovanissimo, altra leggendaria figura di operaio sloveno, che a sua volta, qualche anno dopo sarà l'animatore della lotta contadina nel Capodistriano, oltre che della lotta operaia a Trieste. Il partito tiene conto della proposta che è stata fatta e la direzione scrive al comitato esecutivo di Trieste: «Dalla riunione del C. D. allargato risulta che il delegato di Pirano (Renzo Vidali n. d. r.) abbia fatto presente la necessità che l'esecutivo prepari un piano di lavoro per l'elemento sloveno del Capodistriano. Sarebbe opportuno che questi compagni, e voi stessi ci facessero avere elementi locali sulla situazione, sulla base dei quali sia possibile fare questo programma. Vi saranno necessarie a parte alcune osservazioni per il lavoro di organizzazione in base al processo verbale che ci avete trasmesso» (lettera del 13 ottobre 1926, Archivio del P. C. I.).

Nei primi mesi del 1927 il movimento di protesta, la propaganda comunista, l'azione organizzativa hanno un forte impulso. Non solo si riceve materiale di propaganda dai centri più forti (Trieste, Pola) e dall'estero, ma ci si sforza di agire con propri mezzi. Con sistemi molto semplici si produce qualche parola d'ordine, si espongono bandiere rosse (a Santiane, Croce Bianca, San Bortolo), si fanno scritte (sulle strade di Sicciole con il catrame usato per i pali delle viti).

Nell'officina della Sisa sono venuti a lavorare alcuni operai milanesi, torinesi e polesani (Giovanni Cortivo fondatore del partito, Delconte e Tromba comunisti, ed altri). Si collegano con la sezione, organizzano proteste contro i cotimi. A questa intensa attività il regime risponde con una repressione ancor più feroce. Sono state varate le leggi speciali e comincia a funzionare il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nella Venezia Giulia le prime condanne di questo tribunale fascista colpiscono i Piranesi. Sono due comunisti e precisamente Lorenzo Vidali bracciante, Giovanni Giraldo muratore e Pietro Predonzani pe-

scivendolo, repubblicano. Le condanne sono molto pesanti: rispettivamente sei anni ai due ultimi e sette anni e sei mesi a Vidali. L'imputazione è, fra l'altro, di avere diffuso *Compagna* e *Avanguardia* (due pubblicazioni in ciclostile del partito comunista).

Dopo la condanna dei compagni, il Prefetto dell'Istria, l'8 ottobre del 1927, scrive: *Pur avendo regolare domicilio a Pirano, ha quasi sempre abitato a Trieste, dove indubbiamente deve essere stato in relazione con caporioni del disciolto partito comunista, dai quali deve avere ricevuto anche manifestini sovversivi distribuiti dai suoi compagni di fede in Pirano nello scorso mese di marzo, distribuzione che diede luogo al noto processo al Tribunale speciale per la difesa dello Stato.* Inoltre vi si dice che è stato più volte arrestato per misura di sicurezza, che è elemento pericoloso, che deve essere sottoposto ad assidua e rigorosa sorveglianza e non perderne mai le tracce (Archivio di Stato).

Dopo un breve periodo di detenzione nel carcere di Regina Coeli, a Roma, viene tradotto a Volterra e da Volterra a Firenze il 9 settembre del 1928. La detenzione, con lunghi periodi di isolamento, aggrava ulteriormente il suo stato di salute. I compagni di Pirano e di Isola aiutano come possono la famiglia, anche per inviare a Renzo qualche piccolo importo. Ma egli domanda soprattutto libri. Ne riceve dal compagno Antonio Sema, specialmente di storia. Ne riceve uno di storia contemporanea (non è permessa la letteratura politica) e una grammatica francese.

La sezione subisce un grave colpo con la sua assenza, e viene anche rallentato in un primo momento il collegamento con le altre zone. I compagni assegnano la responsabilità di segretario al compagno Francesco Ravalico; l'attività riprende ed anche si estende: tanto che un gruppo di giovani e di giovanissimi formano nuovamente nei primi mesi del 1932 la sezione della federazione giovanile comunista.

In quegli anni densi di avvenimenti (processo a Gortan e ai suoi compagni, Plebiscito, Patti Lateranensi), anche il partito realizza importanti misure politiche e organizzative. Si decide di trasferire la direzione dall'estero (Parigi) in Italia ed i migliori compagni vengono chiamati a realizzare questa svolta che coincide anche con il periodo della liquidazione dell'opportunismo di destra e con l'espulsione di Bordiga. Nella Venezia Giulia operano: Luigi Frausin da Muggia, una delle più belle figure di militante che diverrà il massimo dirigente del P. C. I. della regione, membro del C. C. e dell'ufficio politico del P. C. I.; Vittorio Poccecai, che è incaricato del lavoro di partito in tutta l'Italia meridionale da Napoli alla Sicilia ed alla Sardegna e che nel corso di questa attività viene arrestato presso Napoli; Natale Kolarič, che deve espatriare per ordine del P. C. I., ritorna da Parigi con compiti di grande responsabilità a Trieste, in Istria e a Fiume, e altri ancora. Il ritorno di Lorenzo Vidali avviene in un momento in cui questa svolta si sta attuando e dà i suoi risultati. In modo particolare le direttive politiche organizzative e di tecnica cospirativa impartite da Frausin ai comitati federali ed ai Fiduciari di Zona hanno reso il partito più capace di

fronteggiare la situazione, derivante anche da consolidamento del regime, pure con tutte le sue contraddizioni, e di operare utilizzando le forme clandestine, ma anche ogni possibilità di lavoro legale specialmente nei sindacati e nelle organizzazioni di massa, essendo sempre più esteso il malcontento delle masse popolari. Da Lorenzo Vidali inoltre i compagni sentono parlare di Antonio Gramsci, del suo lavoro e del suo eroico comportamento in carcere; naturalmente non esiste nessuno scritto di suo pugno, anche delle sue direttive si sa poco, ma attraverso alle maglie della vigilanza carceraria, negli spostamenti, nei brevi incontri, i compagni arrestati si lanciano una parola d'ordine, un consiglio, un suggerimento nel nome di Gramsci e l'eco vien fatta arrivare nelle fabbriche e nelle campagne. Non durerà molto la libertà di Lorenzo Vidali: la prigione, i maltrattamenti non lo hanno domato. Egli torna subito alla lotta e la riprende in una zona più ampia, che va oltre il Carso di Buie, per coprire il vuoto lasciato dalla caduta di Poccecai, e verso Isola, Capodistria e i dintorni.

Era stato liberato il 10 novembre 1932, ma sarà nuovamente denunciato il 21 aprile del 1934 e condannato ancora dal Tribunale speciale. Poco più di un anno e mezzo di vita e di lavoro per il partito fuori dal carcere e poi di nuovo la galera fascista. La sezione di Pirano cammina già con le proprie gambe e svolge una buona attività; Lorenzo aiuta i compagni, è abbastanza soddisfatto del lavoro compiuto dalla cellula e dalla gioventù comunista, cui dà un grande contributo ideale e organizzativo nei pochi mesi della sua libertà: è un po' più difficile il lavoro oltre il Dragogna, ma anche in quella zona nuovi compagni italiani e croati hanno ripreso la rete capillare di contatti per merito soprattutto di G. Zacchigna, di Lakotič ed altri.

Fra il dicembre del 1932 e l'aprile del 1934 Vidali cura anche la zona nord del distretto di Capodistria assieme ad altri compagni; i paesi attorno a Capodistria avevano dato luogo nella primavera del 1932 a grosse manifestazioni di protesta contadina, sfociate nelle marce di Villa Decani e nella piazza di Capodistria. Contro le insostenibili condizioni dei contadini istriani avevano già avuto luogo numerose manifestazioni analoghe spontanee o guidate da comunisti a Buie, Umago, Grisignana, Parenzo e altrove.

Come conseguenza di queste lotte si hanno moltissimi arresti: viene arrestato con altri compagni, Natale Kolarič. Vidali è incaricato di riannodare i fili dell'organizzazione: si tratta di ristabilirli fra Muggia e Maresego, Cesari e Pobeghi e di rafforzarli a Capodistria e a Isola. La polizia è preoccupata per questa situazione e ricerca i compagni più attivi. Vengono eseguiti 27 arresti. La prefettura di Pola informa il Ministero dell'interno che l'organizzazione di Partito scoperta a Muggia ha ramificazioni nel Capodistriano, che nelle frazioni di Cesari, Pobeghi — Bertocchi e Risano sono dirette da Vatovac Nazario, Jakomin Ernesto, Kocjančić Vincenzo e Furlani Giuseppe, con Vatovac Ernesto legato tramite il fratello Vitale al centro di Parigi. Fra i 27 c'è anche il compagno Vidali Lorenzo, denunciato per aver fatto parte di associa-

zioni comuniste e aver fatto propaganda comunista. È condannato a dieci anni di carcere, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata.

È di nuovo in vari carceri, ma più a lungo a Civitavecchia; viene liberato il 19 febbraio del 1937 per indulto ed assegnato alla terza categoria di persone da arrestare in determinate circostanze.

Nel corso del 1939 viene richiamato alle armi per brevi periodi (Ascoli Piceno e Villa del Nevoso). Viene fermato nel giugno del 1941 perché protesta contro i sistemi di vigilanza alle saline di Pirano e perché si rifiuta di fare il saluto romano; in luglio viene condannato ad un mese di carcere, arrestato nuovamente nel febbraio del 1942 per aver pronunciato frasi antifasciste e quindi assegnato al confino di polizia nelle isole Tremiti.

L'episodio che gli costa questo provvedimento è il funerale del vecchio compagno socialista Gioachino Lazzari.

Il primo febbraio del 1942 partecipando ai funerali del Lazzari (d'anni 79), falegname, esponente locale del disciolto partito socialista, ma da tempo inattivo, Vidali non vuole lasciarsi sfuggire l'occasione per ostentare le sue idee, e quando il corteo funebre giunse al cimitero, tenne un breve discorso per ricordare le benemerienze del defunto verso il proletariato quale fondatore del partito socialista di Pirano e per manifestare la riconoscenza di tutti i compagni di fede, e salutò in fine la salma col pugno chiuso (« Prefettura di Pola, marzo 1942, Archivio di Stato). Anche questo episodio è caratteristico della personalità e del coraggio di Vidali, ma ha un alto significato politico: i comunisti, cioè i veri eredi di quanto ha rappresentato il socialismo nei primi cinquant'anni della sua esistenza, dei suoi sforzi per educare, per unire, per organizzare il proletariato. Salutando sulla tomba questo vecchio che fu tra i fondatori del socialismo a Pirano e in Istria, il Vidali ne riconosce le benemerienze verso il proletariato (lo conferma difatti pienamente nell'interrogatorio di polizia), pur sapendo che cosa ciò comportava, non solo, ma sottolinea il valore di una unità, di un fronte nuovo che si forma per la battaglia definitiva contro il fascismo ed il nazismo, in cui più che recriminare errori e difetti serve sottolineare ciò che unisce. Lazzari, ormai isolato e inattivo, era stato tutta la vita un antifascista. Gli altri suoi compagni di fede socialista durante gli anni hanno già fatto la loro scelta e sono entrati nel P. C. I., ne approvano la politica, sono diventati comunisti e formano durante gli anni della seconda guerra mondiale una delle sezioni più numerose e più forti dell'Istria.

Assegnando il Vidali al confino di polizia, il Prefetto fascista dichiara che vi dovrebbe rimanere almeno fino al febbraio del 1947.

Con la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, gli antifascisti che si trovano in carcere, alle isole e al confino non vengono liberati immediatamente. Passano a volte alcuni giorni oppure delle settimane. Vidali è dimesso dal confino il 15 agosto ed arriva a Pirano il 21 dello stesso mese. In quelle settimane i compagni hanno cominciato a lavorare quasi

legalmente, sebbene le autorità non permettono che i partiti antifascisti riprendano ufficialmente l'attività.

■ Nell'Istria ci sono episodi di brutali interventi polizieschi e militari contro masse di cittadini esultanti per la fine del regime. Ma il periodo che va dal 25 luglio all'otto settembre, cioè all'armistizio, è molto importante per tutto il movimento democratico e per la creazione di quella unità antifascista che darà luogo alla formazione dei comitati popolari di liberazione, dei comitati nazionali di liberazione (a seconda delle zone), all'embrione di quelle organizzazioni di massa dei giovani, delle donne, degli operai, elementi fondamentali della lotta di liberazione e dei primi nuclei armati. In altre zone dell'Istria esistono già e si stanno formando i gruppi dai quali nasceranno le unità partigiane e si hanno i primi scontri.

Fra i compagni, fra gli antifascisti, nella popolazione è netta l'impressione che la guerra è entrata in un'altra fase che sarà ancora più dura e che richiederà l'impegno di tutte le forze democratiche ed in primo luogo dei comunisti nella lotta armata contro i fascisti e contro i nazisti. In questo senso opera la sezione che ricerca contatti con altre forze politiche; il compagno Antonio Sema è incaricato dalla sezione di prendere contatti con Luigi Frausin per le direttive al movimento partigiano ed alla costituzione del C. L. N.

Il grande movimento partigiano in tutta l'Istria la ha già praticamente liberata; i fascisti sono scappati e non si fanno vedere. Ma è imminente l'arrivo di preponderanti forze tedesche che mettono a ferro e fuoco la provincia provocando incendi e distruzioni e il massacro di migliaia di combattenti e di civili. Per decisione della sezione, d'accordo con la federazione, Lorenzo Vidali viene sistemato in casa di compagni sicuri nei dintorni di Pirano. Il partito intende chiamarlo a compiti di maggiore responsabilità. Nei primi giorni di ottobre si tiene una riunione di alcuni compagni: F. Ravalico, P. Sema, G. Vardabasso e un membro del direttivo provinciale con lui, a metà strada fra Croce Bianca e il Cimitero; in un primo momento Lorenzo è contrario ad allontanarsi e preferirebbe rimanere nella zona. Prevale infine la proposta della federazione e Lorenzo viene accompagnato nella zona di Muggia. A contatto con la numerosa ed agguerrita classe operaia di Muggia, Vidali completa ulteriormente la propria personalità politica, collabora con i compagni della zona di Trieste e direttamente con Natale Kolarič; viene quindi assegnato ad una unità partigiana. Alla fine di settembre e nei primi giorni di ottobre ci sono numerosi scontri in tutto il territorio di Pirano, ed ardite azioni di sabotaggio dei partigiani della zona. Le S. S. ordinano l'arresto di una ventina di antifascisti, fucilano fra altri compagni Giovanni Hrast, deportano nei campi di sterminio numerosi cittadini, arrestano come ostaggi mogli e madri di partigiani piranesi e di membri del C. L. N. quasi tutti comunisti, ma anche non comunisti. In quel periodo i marittimi danno una bella prova di dignità

antifascista e di internazionalismo. Un gerarca fascista, uno di quelli che si erano eclissati nei mesi precedenti, convoca sotto la protezione dei carri armati delle S.S., una assemblea di marittimi, si presenta con la camicia nera, inizia un discorso con cui vorrebbe chiamare all'unità i lavoratori contro il « pericolo comunista ». Un marittimo comunista lo interrompe e gli dice: *Prima esci e togliti la camicia nera, poi parliamo, ma solo di come unirci per cacciare fascisti e tedeschi.*

Nel territorio del comune di Pirano parecchie centinaia di giovani vanno a fare i partigiani: in Istria, nelle brigate « Garibaldi », nelle unità che combattono in Jugoslavia e in Italia, a Trieste.

Un gruppo rimane a fianco del battaglione partigiano muggesano istriano « Alma Vivoda »; dopo lo sbandamento del battaglione parte dei superstiti entrano a far parte della marina partigiana, parte resta legata al C. L. N. come G. A. P. autonoma.

Durante l'estate del 1944 il compagno Vidali (nome di battaglia *Oscar*) raggiunge la Brigata « Trieste », dove ne diverrà capo dell'ufficio politico, dimostrandosi all'altezza del suo, non facile compito di organizzare i futuri quadri politici nelle unità in combattimento. È con il suo arrivo che si sviluppano corsi politici a tutti i livelli, contribuendo alla preparazione dei commissari politici di plotone, di compagnia, di battaglione e brigata, sui loro futuri compiti sia in tempo di calma sia nei momenti furenti della lotta.

Fu nell'offensiva nemica del freddo febbraio 1945, scatenata con forze esuberanti da un nemico superiore in forze e con il bisogno di aprirsi la strada che un gruppo di una quindicina di nostri combattenti furono fatti prigionieri sul Tarnovano: tra questi il compagno *Oscar*, capo dell'ufficio politico della Brigata « Trieste ». Più tardi venimmo a sapere che tutto il gruppo fu portato a Trieste nelle carceri del « Coroneo » e che una buona parte dei compagni più tardi fu portato alla Risiera da dove nessuno uscì più vivo. Venimmo, inoltre, a sapere, che le S.S. avevano sistemato alla risiera di San Saba i forni crematori dove venivano torturati i nostri migliori compagni (con l'intento di strappare delle informazioni che potessero metterli sulla strada per annientare il movimento partigiano, che ormai si era affermato in tutto il nostro territorio creando l'armata partigiana regolare).

Si presume che la morte del compagno Vidali sia avvenuta il 6 aprile del 1945, giorno in cui il nostro compagno assieme a molti altri combattenti viene ucciso ed arso nel forno crematorio delle S.S.

È fin troppo facile immaginare che i torturatori nazisti abbiano tentato di strappare da lui nomi e notizie; certo è, però, che egli non ha parlato, sacrificando la propria vita per salvare quella di altri e per essere coerente a tutta l'esistenza eroica di militante del P. C. I. ai cui ideali aveva dedicato tutto se stesso.

■ Alla causa del socialismo, alla comune lotta contro il nemico di classe Pirano aveva dato uno dei suoi figli migliori, un operaio, un dirigente comunista. ■ ■

Nota: Il testo di questa ricerca storica è stato compilato su iniziativa della **Comunità degli Italiani** di Pirano, mettendo in vita una decisione emanata l'8 novembre 1972 ed inviata ad organismi ed enti pubblici:

— **LORENZO VIDALI:**

Nato a Pirano da famiglia operaia conseguente combattente nella Lotta antifascista che conobbe le carceri e torture fasciste nell'anteguerra e che fu combattente operante nella Brigata Garibaldi — Trieste, occupando il posto di capoufficio politico della stessa, il 12. II. 1945 cadde nelle mani naziste, portato a Trieste i primi di aprile dello stesso anno fu arso nella risala di San Saba.

Per i motivi su accennati la nostra Comunità ripropone di restaurare la via che già gli apparteneva a Pirano, sua città natale. Inoltre, sul posto dove esiste l'odierna lapide, ne venga posta un'altra bilingue. (Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno).